

Stati Uniti
Si spegne
la meteora
North

NEW YORK L'Olimpia pare stia passando rapidamente di moda. Il paperback col testo delle deposizioni del colonnello North che un editore si era affrettato a stampare in centinaia di migliaia di copie, non vende bene come speravano. Le T-shirt con su stampata l'immagine del colonnello medagliato, sono sempre in vetrina, ma dopo il successo iniziale non tirano più. I parucchieri che avevano lanciato il taglio alla Ollie ora sono deserti perché campo cavallo finché al cliente gli serviva gli ricrescono. E soprattutto i sondaggi di opinione mostrano che ora due terzi degli americani ritengono che North abbia (più o meno) ragione e ben il 73 per cento sono convinti che ha commesso un crimine, con una percentuale leggermente inferiore (68 per cento) che ritiene debba finire sotto processo.

Tutto questo mentre il (Washington Post) prevede che il magistrato responsabile del seguito giudiziario all'inchiesta congressuale sull'irraggiungimento, il giudice Lawrence E. Walsh, insisterà per raccogliere nelle prossime settimane direttamente la testimonianza dello stesso Reagan prima di procedere - come già a suo tempo aveva preannunciato -, alla formale incriminazione dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale Poindexter e del suo aiutante North. Se Reagan non rischia l'impeachment, per i suoi collaboratori che l'hanno protetto, non è affatto finita e c'è il rischio di finire in galera, senza più nemmeno quell'ondata di sostegno popolare che sembrava così impetuosa un paio di mesi fa.

La signora Ann Maitland, vicepresidente della Pocket Books, che ha pubblicato l'istant-book di 753 pagine sulla testimonianza di North, cerca di far buon viso al cattivo gioco, dicendo «Ci aspettavamo che, dopo una punta di vendite record, ci sarebbe stato un crollo». Ma sta di fatto che oltre metà delle 755.000 copie stampate resta - e certamente resterà - invendute. Bella forza, penserà il lettore North non è eroe da «leggere», è uno spettacolo televisivo. Ebbene, peggio che per l'editore va per la M1 Home Video di Chicago, che aveva messo in vendita 100.000 videocassette dal titolo «Olliver North Memorandum alla storia», al modesto prezzo di 19,95 dollari caduna, è responsabile della vendita, il signor Jeffrey Ali, si dice «molto, molto deluso». E aggiunge «North ha detto cose molto patriottiche, ma la gente vota col portafoglio».

La fulminea ascesa e l'altrettanto rapido declino della meteora North, detta in controcultura pare dirà lunga sull'attuale stato di estrema volatilità e imprevedibilità della politica americana. Un senatore conservatore, di quelli che più si erano schierati a difesa di North, ha fatto sapere che in quel giorno di fuoco gli arrivavano circa 500 lettere di fans di North al giorno, ma ora il numero non supera le 10 al giorno.

Invitata
Cory Aquino
presto
in Italia

MANILA Il presidente delle Filippine Corason Aquino non è stata invitata a visitare l'Italia quest'anno. L'invito le è stato esteso ieri dall'ambasciatore italiano a Manila, Mario Crema. Parlando ai giornalisti, il diplomatico italiano - dopo aver telefonato alla signora Aquino nel palazzo di Malacanang - ha detto che il presidente delle Filippine ha accettato l'invito ma che non è stata ancora fissata una data per la visita. È già previsto comunque che la Aquino si recherà in ottobre in Vaticano per prendere parte alle cerimonie della canonizzazione del santo filippino Lorenzo Luis. Non si sa se la visita in Vaticano verrà fatta coincidere con gli incontri con le autorità del nostro paese.

Crisi del Golfo Persico
Italia e Gran Bretagna
protestano
per gli attacchi irakeni

Senza tregua i raid
Colpite 5 petroliere

Drammatico intreccio di guerra e diplomazia nel Golfo Persico quattro petroliere iraniane colpite dagli aerei irakeni, una petroliera spagnola incendiata da una motovedetta forse iraniana. Londra e Roma chiedono all'Irak di cessare gli attacchi, Washington fa lo stesso, ma dopo il no irakeno lancia una specie di ultimatum all'Iran. E Teheran manda uno dei suoi massimi esponenti a Mosca.

GIANCARLO LANNUTTI

La «guerra delle petroliere» ha subito ieri una brusca e preoccupante accelerazione. La nave iraniana colta in un raid irakeno - fra le mezzanotte e le 16 - quattro «grossi obiettivi navali», che sono stati poi visti in fiamme portando così a nove le navi iraniane, o dirette in Iran, attaccate da sabato scorso. In serata c'è stata una ritorsione da parte iraniana: una petroliera spagnola - la «Munguia», di una compagnia di Bilbao - è stata attaccata da una motovedetta mentre navigava a pieno carico al largo del Bahrein, si è sviluppato un incendio in sala macchine, ma non ci sono state vittime a bordo in precedenza. Teheran aveva preannunciato «dure rappresaglie» al raid di Baghdad, il milionario però ai centri militari, economici e industriali irakeni, e in effetti il convoglio di petroliere del Kuwait

La posizione degli Usa
«Preoccupazione»
per l'azione di Baghdad
ma ultimatum all'Iran

In precedenza una richiesta di cessazione del raid era stata avanzata anche dagli Stati Uniti, ma l'Irak ha respinto dichiarando che le incursioni continueranno «finché Teheran non accetterà la risoluzione dell'Onu». Incassato il no irakeno Washington ha confermato la sua «scelta di campo» ha infatti confermato «preoccupazione e rammarico» per i raid dell'aviazione di Baghdad, ma ha subito rivolto una specie di ultimatum all'Iran entro la settimana. Teheran non darà al segretario dell'Onu una risposta positiva «comunque definitiva» sul cessate il fuoco - ha detto il portavoce del dipartimento di Stato - gli Usa chiederanno «la immediata messa a punto di sanzioni contro l'Iran».

Sanzioni che comunque richiedono l'assenso di tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, e Teheran mostra di parare il colpo inviando nei prossimi giorni a Mosca uno dei suoi massimi esponenti, il presidente del parlamento Hashemi Rafsanjani il viceministro degli Esteri Larjani, inoltre, fa sapere che il presidente della Repubblica Khamenei farà «un nuovo e importante annuncio» all'Assemblea generale dell'Onu convocata per il 20 settembre.

La «preoccupazione» di questa preoccupazione sono stati i passi compiuti dall'Italia dalla Gran Bretagna e in misura meno esigua dagli Stati Uniti. Il governo irakeno perché cessi le incursioni aeree nel Golfo.

Alla Farnesina il direttore generale degli affari politici ha espresso all'incaricato di affari irakeno, appositamente convocato, la «viva preoccupazione» del governo italiano per i recenti attacchi che «interrompono una tregua di fatto instauratasi quanto meno limitatamente alla guerra sul mare». Il rischio di provocare una nuova spirale di escalation del conflitto e di mettere nuovamente in pericolo la sicurezza e la libertà di navigazione è stato pertanto espresso l'auspicio che «entrambe le parti rassicurino quanto prima quell'atteggiamento responsabile di autocontrollo che solo può contribuire a favorire il pieno sviluppo del processo avviato in sede di Onu per dare completa attuazione alla risoluzione del 20 luglio». A Londra, il governo ha esortato l'Irak a recedere da azioni militari definite «incompatibili con l'accettazione della risoluzione dell'Onu» e tali da «minacciare l'iniziativa diplomatica tesa al raggiungimento di una composizione negoziata del



Una fregata Usa e una petroliera kuwaitiana nelle acque del Golfo

Sette le unità
che Zanone vuole
mandare nel Golfo

ROMA Se l'Italia desse il via alla «missione sminamento» nel Golfo Persico sarebbero ben sette le unità della Marina impegnate: tre dragamine della classe «Lenci» due navi appoggio e due fregate della classe «Maestrale» per la scorta. Un impegno dunque superiore a quello che era stato finora ipotizzato. Lo ha detto in un'intervista a un settimanale il ministro della Difesa Zanone affermando che «una volta deciso di partire si devono garantire le condizioni di massima sicurezza». Appunto, una volta deciso di partire ma qui Zanone - forse anche per parare il sifuro che gli ha inviato due giorni fa il presidente della Internazionale liberale, sen. Malagodi - insiste nel tentativo di forzare i tempi e per far questo forza anche a non escludere l'invio di dragamine, aggiungendo però che «è inutile farlo unilateralmente».

È MacLennan
il nuovo leader
socialdemocratico
britannico

I socialdemocratici inglesi hanno un nuovo leader, lo scozzese Robert MacLennan (nella foto), che dal congresso concluso ieri ha ricevuto il mandato di avviare le trattative per la fusione col Partito liberale. Dura sconfitta quindi per il capo storico del partito David Owen, contrario alla fusione con i liberali perché troppo a sinistra e che però ha rinunciato alla minacciata scissione. MacLennan ammette l'esistenza di «grandi differenze» tra socialdemocratici e liberali: «Se dovremo rinunciare ai nostri principi, potremmo anche rinunciare alla fusione».



Tel Aviv bloccata
dalle proteste
per la rinuncia
alla caccia «Lavi»

Novanta ieri centinaia di operai e tecnici hanno bloccato con pneumatici incendiati un ingresso dell'aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv mentre la polizia impediva loro l'accesso alle piste. Intanto altri manifestanti bloccavano vie del centro chiedendo le dimissioni del ministro degli Esteri e vicepremier Shimon Perez e del suo collega alla Difesa Yitzhak Rabin, entrambi laburisti ritenuti primi responsabili della decisione.

Tutti morti
nell'aereo
thailandese
precipitato

Cesari, e due bambini oltre ai nove membri dell'equipaggio. Prosegue intanto l'inchiesta sulle cause della sciagura, dovuta secondo fonti thailandesi al tentativo di evitare la collisione con un aereo della compagnia «Dragonair», che però smentisce.

Pershing 1/A
Strauss diserta
la riunione
della coalizione

«Offeso e scontento», il leader cristiano sociale Franz Josef Strauss (nella foto) non ha partecipato alla riunione di ieri tra i partiti di governo della Germania federale, in previsione della seduta straordinaria del Bundestag che oggi sulla questione dei missili Pershing 1/A. Lunedì lo stesso Strauss aveva annunciato la sua assenza dall'incontro con i liberali (Fdp) del ministro degli Esteri Genscher e con la Cdu del cancelliere Kohl avendo quest'ultimo annunciato la disponibilità della Germania federale (ma non di Strauss) a disarmare i 72 Pershing 1/A delle forze armate tedesche.



I conservatori
in Salvador:
«Dialogo senza
pregiudiziali»

Anche l'opposizione di destra, schierata in otto partiti, ha chiesto al presidente del Salvador Jose Napoleon Duarte di intavolare trattative incondizionate di pacificazione unendosi così alle richieste dei ribelli di sinistra. Il dialogo deve avvenire «senza condizioni pregiudiziali» hanno affermato in un documento nel contesto del piano di pace dei cinque presidenti centroamericani. Duarte ha invece sempre condizionato il dialogo alla cessazione della guerriglia.

Vienna: riuniti
gli storici
per il passato
di Kurt Waldheim

la presidenza dello storico svizzero H. Rudolf Kurz e commissari sono gli storici Jehuda Wallach (Israele), Manfred Messerschmidt (Rfg), Gerald Fleming (Gb), James Collins (Usa) e Jean Van Welkenhuyzen (Belgio).

Misteriosa
nube
tossica
in G. Bretagna

avvisato gli abitanti di una cittadina sul mare di chiudersi in casa con le finestre ermeticamente chiuse.

RAUL WITTENBERG

A Mosca via al processo contro Mathias Rust

Alla sbarra il «pirata»
che beffò l'Armata rossa

Inizia oggi a Mosca il processo a Mathias Rust, il giovane di Amburgo che alla guida del suo Cessna atterrò sulla Piazza Rossa il 28 maggio scorso. L'atterraggio generale è per una pena lieve e l'espulsione dal paese, dato che i sovietici sarebbero ormai convinti che si tratta solo di un megalomane. Con la sua impresa voleva riavvicinare i blocchi. Per ora è riuscito a far rimuovere un ministro e molti ufficiali.

MOSCA Pazzo volante, l'incarico della distensione, addirittura eroe della perestrojka. Tra il serio e il faceto la stampa internazionale si è sbizzarrita nell'inventare le più fantasiose definizioni. In realtà di Mathias Rust, il giovane di Amburgo che atterrò in aereo sulla Piazza Rossa e sui motivi della bizzarra incredibile impresa si sa ben poco. Una cosa certa è che oggi comparirà in aula a Mosca per la prima udienza del processo a suo carico. Nessun dubbio nemmeno sulle imputazioni (violazione delle frontiere sovietiche internazionali di volo teppismo aggravato) e sulla pena massima che rischia.

zante, e far dimenticare un episodio che ha incrinato il mito dell'assoluta efficienza delle forze armate sovietiche. Il Cessna di Rust poté infatti penetrare nello spazio aereo dell'Urss e atterrare a due passi dal Cremlino praticamente inosservato e indisturbato.

Una pena leggera e l'espulsione anche perché nei tre mesi in cui l'hanno avuto in custodia gli inquirenti sovietici si sarebbero convinti che Rust ha agito per conto proprio senza l'ausilio di servizi segreti stranieri. I genitori del ragazzo hanno sempre sostenuto questa tesi, e lo faranno anche in aula se la corte deciderà di sentirli come testimoni. Secondo loro Mathias ha effettuato il volo per promuovere la comprensione tra Est e Ovest. Un sognatore megalomane insomma, e anche piuttosto amante del pericolo, perché l'impresa avrebbe potuto finire ben diversamente. Tutti ricordano la vicenda del Jumbo delle linee sudcoreane abbattuto il 1mo settembre 1983 per avere violato lo spa-



Un comitato
in Usa
contro l'utero
in affitto

Quanti sono ormai i casi di coniugi che «affittano» l'utero di una donna e al momento della nascita del bambino si trovano di fronte ad un rifiuto della madre naturale di consegnare loro la creatura? Tanti. Per porre un freno al fenomeno degli «utero in affitto» definito come un fenomeno di «sfruttamento e commercializzazione» negli Stati Uniti è stato creato un comitato apposto su iniziativa delle donne che si sono prestate all'inseminazione, poi si sono pentite. Nella foto vediamo l'arrivo alla riunione costitutiva del comitato a Washington di Mary Beth Whitehead, la controversa madre del caso «Baby M».

Nell'incontro del Papa con una delegazione dell'International Jewish Committee si è discusso anche del caso Waldheim e di Gerusalemme

Ebrei e cattolici, dialogo più aperto

Dopo «l'eccezionale meeting» conclusosi ieri a Castelgandolfo con un'ora e mezzo di colloquio con Giovanni Paolo II, tra cattolici ed ebrei si è aperta una fase nuova di maggiore fiducia reciproca. Superato il «caso Waldheim». Per le relazioni tra Santa Sede e Israele vanno risolte la questione di Gerusalemme ed il problema palestinese. Si lavora insieme ad un documento sull'olocausto degli ebrei.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con il colloquio di circa un'ora e mezzo svoltosi ieri mattina a Castelgandolfo tra il Papa e la delegazione dell'International Jewish Committee per l'interreligioso Consultations-guidata dal rabbino che ne è il presidente Mordecai Wasman durante il quale si è parlato pure del «caso Waldheim» si è aperta una fase nuova tra cattolici ed ebrei.

relazioni interreligiose e dal vescovo Keeler, presidente della Commissione della Conferenza episcopale americana per gli affari interreligiosi. La delegazione ebraica ha avuto un incontro di mezz'ora anche con il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli per affrontare il tanto discusso problema delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Si è deciso che nel futuro questa questione politica non sarà più tenuta distinta dal dialogo ecumenico più strettamente religioso. Nel comunicato si afferma a tale proposito che da parte della Santa Sede non esistono ragioni teologiche nella dottrina cattolica che impediscano il realizzarsi di tali relazioni ma esistono alcune questioni molto serie e problemi non risolti in quell'a-

rea. È stato chiaro il riferimento alla questione della città di Gerusalemme ed al problema palestinese. Nel comunicato si rende anche noto che «la delegazione ebraica ha espresso la sua preoccupazione per l'udienza accordata dal Papa a Kurt Waldheim» sottolineando le serie reazioni negative da essa suscitate nella comunità ebraica internazionale. Ma proprio perché un «caso Waldheim» non abbia più a ripetersi e perché tutti i problemi aperti tra cattolici ed ebrei sia a livello religioso che politico vengano affrontati e risolti nel miglior modo è stato deciso che i contatti futuri non avverranno solo nell'ambito dei già esistenti organismi per il dialogo interreligioso. Prenderà parte a tale dialogo anche la Segreteria

I compagni della sezione «Libero Femoto» della Pirelli annunciano con dolore l'immaturo scomparsa del compagno

MARIO PORRO
Lo ricordano la moglie il figlio, la nuora con il nipotino e i parenti tutti.
Milano 2 settembre 1987

Le compagne e i compagni dell'Inca comprensoriale e regionale partecipano al dolore della scomparsa della compagna

MARIA VILLA
nata Coggiola il marito Andrea la figlia Wilma il genero Rudy e i nipoti Enk e Debora ricordandola sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Torino 2 settembre 1987

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse